



CANNES '92

Soddisfatti, belli e americani: Tom Cruise e Nicole Kidman coniugi e colleghi, si raccontano al pubblico dei fans (di lui) «I tumulti di Los Angeles? Un'esagerazione bella e buona Noi, da casa nostra, non ci siamo accorti proprio di nulla»

Felici di piacervi

E per il gran finale di Cannes '92, arrivò il divo più divo: Tom Cruise, interprete irruente e simpaticone di *Far and Away*, il film di Ron Howard che ha chiuso (fuori concorso) la selezione ufficiale. Accanto a Tom c'è Nicole Kidman, sua compagna di avventure sullo schermo e sua moglie nella vita. Felici di lavorare insieme, felici di essere sposati: una coppia - almeno a vederli - perfetta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. «Il mio sogno è guardare indietro alla mia vita, pensare di aver fatto delle belle cose senza aver rinunciato alla libertà. Ma soprattutto è avere una bella relazione con mia moglie. Il mio sogno è lavorare potendo fare le mie scelte ed essere felicemente sposata». Se Tom Cruise e Nicole Kidman non sono quell'irruente coppia più bella del mondo alla Celestano, lo devono alla disarmante semplicità dello spirito americano, che incarnano così bene. Belli, sani, pieni di sogni: «Ai giovani voglio dire: non dimenticate di sognare, non diventate cinici, avverte il sorridente Tom, sfoggiando i denti bianchissimi. Sembrano uno spot pubblicitario, e infatti qualcuno chiede: «che dentifricio usa?», suscitando l'ilarità generale.

Al limite del surreale, la conferenza stampa indetta nel salone più grande del Palais, per festeggiare una delle star maschili più amate dalle ragazzine, è naturalmente affollatissima. Tom e Nicole arrivano con mezz'ora di ritardo, un po' rimbambiti, come confessa Cruise: «Ho dormito solo tre ore e mezza stanotte». Lui, giacca melanzana e T-shirt bianca, masticata una gomma americana, poi l'appiccica sul portacenere e beve un bicchiere d'acqua. Lei, vestita di bianco, i lunghi capelli biondi che scendono a riccioli, sembra ancora l'irruente Shannon che ha conquistato il pubblico del film *Far and Away*. Tra di loro come un papà bonario, malgrado non sia ancora arrivato ai quaranta, il rosso irlandese Ron Howard: il regista di questo film, che ripropone con molta ironia il sogno americano, racconta di quanto si sia divertito durante la lavorazione, grazie anche alle invenzioni proposte dalla giovane copista. «A proposito», chiede qualcuno - come ha fatto Nicole Kidman a fingere così bene la sorpresa di scoprire per la prima volta l'attributo maschile del giovane Joseph, visto che è suo marito?». La domanda va preceduta dal racconto di questa scena del film: Shannon, giovane rampolla di una famiglia di proprietari terrieri irlandesi, resta sola in camera con il focoso Joseph rimasto ferito nel tentativo di uccidere il di lei padre. L'altante Joseph è privo di coscienza e sdrucito nudo sul letto. Una bacinella rovesciata copre quelle che una volta si usavano chiamare le «gogole». La ragazza, sguardo turbato, rimasta sola che il fa? Naturalmente alza la bacinella e... «Beh, certo ho potuto guardare quello che a pochi è consentito di guardare», scherza Nicole, sapendo quanta invidia può

suscitare tra le fan del suo coniuge un simile privilegio. «Quanto alla sorpresa è stata autentica. Quella scena l'abbiamo girata tre volte. Solo che le prime due Tom era coperto sotto la bacinella, poi Ron, vedendo che non funzionava, alla terza volta l'ha scoperto senza dirmi nulla».

La conferenza se ne va così tra battute di spirito e banalità inconcludenti. Tom diventa rosso come un peperone quando lo paragonano ad Alain Delon degli anni Sessanta, si perde in un mare di «ehm, veramente non so che dire», racconta come le scene della boxe si siano rivelate tanto difficili, spiega le tante lezioni di equitazione che ha dovuto prendere per non ricorrere alle controfigure in quella corsa mozzafiato nel finale del film, dice che per lui il romanticismo è girare un film con sua moglie, che è una bravissima attrice. Non crede, il sognatore Tom Cruise, che a Los Angeles sia poi successo tutto quel pandemonio del quale hanno parlato i giornali e la Tv. «È stata un'esagerazione; noi, a casa, non ci siamo accorti di nulla». Comunque, anche se l'odore del sangue non ha raggiunto le ville di Beverly Hills, perfino Cruise è preoccupato della situazione e pensa che «tutti debbano assumersi le proprie responsabilità». È felice di aver interpretato la parte di questo ragazzo irruente e sempliciotto perché i suoi antenati paterni provenivano da quel «posto magico» che è l'Irlanda. Nel suo futuro vede tantissimi altri film: «Spero di interpretarne in continuazione», dice - e sono felice del successo soprattutto perché mi dà la libertà di scegliere quello che voglio io». Il prossimo sarà con Jack Nicholson, diretto da Sydney Pollack. Nicole Kidman, invece, si prepara a girare un thriller scritto appositamente per lei e diretto da Harold Becker.

Tom sprizza gioia e soddisfazione per essere arrivato anche lui a Cannes, e per aver strappato alla platea quegli applausi liberatori che alla fine del festival si regalano volentieri ai bel film di pura evasione. «Un posto dove tutti amano davvero il cinema», così ha definito Cannes. Aveva detto la stessa cosa anche David Lynch. Chissà se questi americani si passano la parola o se davvero sono prigionieri del meccanismo infernale hollywoodiano raccontato da Altman in *The Player*. Un interrogativo al quale Tom Cruise certo non risponde. Lui del «sogno americano» preferisce dare la versione a letto fine, come si conviene a tutti i sogni.



Tom Cruise in una scena del film «Far and away». In basso l'attore con la moglie Nicole Kidman

«Far and Away», epopea sulla nascita di una nazione Il sogno americano? Sangue, sudore e lacrime

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSEMI

CANNES. *Basic Instinct* all'inizio, per alzare la temperatura erotica del festival; *Far and Away* alla fine, per ricordarci da dove viene il Sogno Americano e perché il cinema non può fare a meno di lui. Più che in passato, il cinema statunitense l'ha fatto da padrona quest'anno a Cannes, infilandosi in ogni sezione e accendendo le dispute più violente. Ma tutti, dopo la proiezione di domenica sera per i giornalisti, erano d'accordo su *Far and Away*: il nuovo filmone di Ron Howard con la supercoppia Tom Cruise & Nicole Kidman (uscirà negli Usa a giugno e in Italia a settembre) è uno spettacolo all'anica hollywoodiana che diverte ed emoziona riuscendo a dire qualcosa di pertinente sulla nascita di quella nazione.

Ron Howard, il biondino di *Happy Days* passato alla regia con film come *Spies and Cocon*, non nasconde di essersi ispirato alla memoria della propria famiglia nello scrivere con Bob Doiman la storia di Joseph Donnelly, povero irlandese cattolico, figlio di contadini sfruttati, che sul finire dell'Ottocento abbandona l'isola per tentare la fortuna oltreoceano. «Credo che altero l'A-

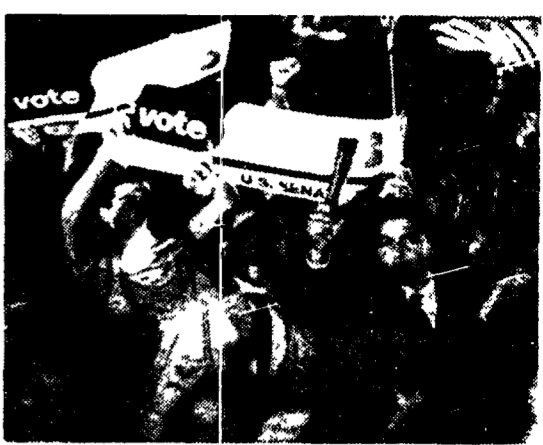
meica», dice Donnelly-Cruise appena sbarca nel porto di Boston, dove riuscirà subito a farsi ingaggiare come pugile a mani nude. Ma ci vorrà del tempo prima che la terra sognata dell'Oklahoma diventi la sua terra. Come il John Wayne del vecchio film di Ford, di cui *Far and Away* sembra quasi un prequel, Connelly non è affatto «un uomo tranquillo»: oppresso dai proprietari terrieri che esigono gabelle sempre più pesanti, il giovanotto vede morire il padre e bruciare la misera bicozza sopra le scogliere in cui vive. Non gli resta che vendicarsi all'irlandese, uccidendo l'odiato padrone protestante che l'ha ridotto in miseria. Ma il vecchio fuocile gli scoppia in faccia e come se non bastasse, la figlia vizziata del latifondista, Shannon Christie, gli pianta un'orlonc sulla coscia. Un disastro. Il poveretto, sfidato a duello da un nobile, finirebbe nella tomba se la fanciulla, insolente dei riti aristocratici e spinta da un fiero impeto modernista, non gli chiedesse di fuggire insieme alla volta dell'America.

Contrappuntato dalle glie dei Chieftains, *Far and Away* è una ballata dell'emigrazione dove si mescolano passaggi comici e risvolti drammatici, dentro un'atmosfera da romance che conquista la simpatia del pubblico. Chiaro, ad esempio, che appena giunti nel nuovo mondo i ruoli si invertono, con Shannon costretta a spennare polli in fabbrica per campare e Joseph corteggiato dall'imprenditore locale di boxe per il quale vince un match dietro l'altro. Intanto cresce l'attrazione amorosa, ma nessuno dei due trova la forza di dichiararsi: al massimo, si spiano a vicenda attraverso una tenda mentre si spogliano per andare a letto. Come accade nelle favole, la sorte li divide ancora una volta prima di riunirli nel Far West, a migliaia di chilometri dalla natia Irlanda, nell'indivisa corsa alla terra del 1893 sulle praterie dell'Oklahoma.



Tras e i suoi interpreti giocano con lo spessore mitico della storia senza farsi sopraffare dalle regole del genere, e anzi contraddicendolo in più di un'occasione. Incrollabile sapere come il pubblico prenderà il finale miracoloso, accolto con qualche mugugno dai giornalisti, eppure perfettamente in linea con il tono burlesco-filabesco scelto da Howard. Magari resteranno un po' sorpresi i fans di Tom Cru-

se, abituato a vederlo nei panni moderni del pilota di Top Gun, o in ruoli simili. Cencioso, vulnerabile, eppur animato da un sano orgoglio proletario, non sempre riuscendo a mettere insieme i soldi per l'entrata. E c'è chi si dedica alla conduzione di piccole imprese, come Vicente, eroe dell'indipendenza che oggi dirige stentatamente una piccola fabbrica per la conservazione del pesce.



Al grande mercato del cinema l'Italia vince la sua «Palma d'oro»

CANNES. Per gli operatori del cinema italiano presenti a Cannes è stata anche una importante occasione di mercato. «Palma d'oro» alla Sacis che ha «collocato» *Ladro di bambini* di Gianni Amelio, «gran premio della giuria», coprodotto da Raidue, in più di trenta Paesi. Soddisfatti i Cecchi Goni per le numerose richieste straniere per *Le amiche del cuore*, di Michele Placido. Risultato positivo anche per i distributori indipendenti: la «Academy» di Vanu e Manfredi Traxler porta in Italia il francese *La sentinella* e l'americano *Bob Roberts* (nella foto), due film che sul filo dell'ingegno e della suspense raccontano i retroscena della politica internazionale con piglio d'autore e attenzione alla spettacolarità. Per Ciccuto e la sua «Mikado», invece, il Festival è stata l'occasione per vedere applauditi film già comprati, come *Luna Park* di Longuine, *La vita indipendente* di Kanievski, *The long day closes* di Terence Davis e *Mac*, esordio in regia di John Turturro premiato con la «Camera d'oro».

Amori in Guinea tra cartolina e propaganda

CANNES. Alla sua opera seconda, *Gli occhi azzurri di Yonta* presentato a «Un Certain Regard», il giovane Flora Gomes, della Guinea Bissau, ha decisamente scelto di fare un film tutto rivolto verso i suoi paesi, oggi alle prese con i problemi della democrazia e del pluralismo aggravati da uno sviluppo ineguale, seguito all'eufonia egualitaria della lotta per l'indipendenza. Lo fa incardinando una delicata e rarefatta storia d'amore in una città dai colori caldi, invasa da una terra rossastra, sparsa dappertutto nelle strade. La bella Yonta, vestita all'occidentale, minigonne e abiti sgargianti, e il giovane Ze' si amano, ma con gli sguardi e le parole, più che con il contatto dei corpi. In verità la città, polverosa e solare, è un po' da cartolina, è forse il vero protagonista del film. Fotografata in lungo e in largo, è percorsa da una vitalità intensa, a volte frenetica, a volte disperata. Un bruciare di gente a destra e a manca, impegnata a volte a non far nulla, macchine un po' scassate, negozi moderni e baracche cadenti. I bambini festeggiano il giorno dell'indipendenza parggiando con vecchi copertoni di automobile. I giovani si fanno appuntamento in discoteca, non sempre riuscendo a mettere insieme i soldi per l'entrata. E c'è chi si dedica alla conduzione di piccole imprese, come Vicente, eroe dell'indipendenza che oggi dirige stentatamente una piccola fabbrica per la conservazione del pesce. Il putsch del 1980 sembra avere cancellato l'idea di un socialismo non tirannico coltivata da Amicare Cabral, e il partito che ha guidato l'indipendenza sembra aver perso il suo magnetismo. Le differenze sociali si sono approfondite, ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. Il salario ha perso il suo potere d'acquisto, e i lavoratori si chiedono dove stia l'avanzamento rispetto alla dominazione portoghese. I portuali incalzati sembrano una volontà di mantenere una volontà di lotta. Insomma, storiografia di ordinaria attualità. Qualcuno si è ritirato, sfiduciato e avvilito. Ma la città sembra invasa da un'agrodolce incertezza, come sospesa tra passato e futuro, percorsa da galeazza coatta da spot turistico. Flora Gomes riesce a restituire le tonalità, l'atmosfera, le chiacchiere, le fantasie, le illusioni. Il tutto con un tono lieve, quasi svagato, e al tempo stesso appassionato e assorto. Il che costituisce, appunto, il pregio e il difetto del film, che si indebolisce soprattutto in quel suo lato dai fastidiosi intenti pedagogico-propagandistici, rivolto essenzialmente ad uso interno, in una Guinea Bissau vicina a elezioni politiche forse decisive. Neanche il cinema africano, insomma, ha risollevato il livello di questo festival decisamente da archiviare. Forse sono proprio i festival che segnano il passo: anche il gigantesco, affascinante circo di Cannes. O forse è il cinema, che fatica a uscire dalla appiccicosa valanga di immagini degli anni Ottanta.

Le eccezioni di Amelio, Altman e Davies nel panorama di un cinema che fa fatica a raccontare Ma tante belle sequenze non fanno un film

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Sono le 16 del pomeriggio (di ieri). Il sole spacca le pietre, la gente fa il bagno, il festival è finito. Manca solo l'annuncio dei premi, arriverà in serata: e quello che ci accingiamo a scrivere è un bilancio, come dire? puramente cinematografico del festival. Si sa che il cinema è una cosa, i premi un'altra. Se nella pagina precedente potete leggervi (ammesso vi interessi) qualche idea al volo sul Palmars di Cannes '92, qui vorremmo raccontarvi il nostro personale viaggio in un festival come sempre ricchissimo e travolgente dal punto di vista della quantità, ma meno entusiasmante del solito sul piano della qualità.

In questo articolo c'è un grande assente: *Il ladro di bambini*. Non solo perché se ne parla altrove, nel giornale. Ma anche perché il film di

Gianni Amelio costituisce insieme con altri due titoli (*The Player* di Robert Altman e *The Long Day Closes* di Terence Davies) l'eccezione del festival. In breve: Amelio, Altman e Davies hanno portato a Cannes dei film, delle opere compatte, compiute, perfettamente riuscite in rapporto ai loro intenti. Non ci crederete, ma sono stati gli unici. Tutte le altre «cose» da noi viste erano a volte affascinanti ma in qualche modo incomplete. Capaci di sorprendere, ma prive di quella coerenza interna che contraddistingue l'opera d'arte. E questo induce a un'abbozzo di riflessione sullo stato di salute del cinema in generale. Sono sempre più numerosi i registi abilissimi nel costruire sequenze azzeccate, ma incapaci di reggere un film dal primo all'ultimo mi-

in termini di «spunti», di *appeal* occasionale, e non di progetti, il cinema sembra perdere la propria dimensione più vera. È un cinema che fatica a raccontare. Quindi fatica a proporre personaggi che ti entrino nell'inconscio. Quindi fatica a diventare mito. E allora forse non è un caso che Robert Altman torni ad essere vincente proprio proponendoci (non è una novità) la demolizione del mito stesso. Ma se Hollywood plange, il resto del mondo non ride. L'Asia sembra essere dovunque. Per cui torniamo da Cannes con in testa immagini singole, frammentarie, come se - invece che ad un festival - avessimo assistito a un immenso Blob cinematografico. E il cinema è una cosa, Blob è un'altra. Le sequenze più forti, più significative vengono non a caso da paesi lontani, da cul-

13ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA
NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA
4-12 LUGLIO 1992
VALLE DI GRESSONEY
GABY-PINETA (1.000 m.)
Si tiene dal 4 al 12 luglio 1992 la 13ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna quest'anno inserita per la prima volta nel circuito nazionale delle Feste.
Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso Ambergli convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.
L'offerta varia dalle 180.000, alle 220.000, alle 250.000 e comprende:
- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i Ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 16.000);
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.
Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.
Per informazioni potete telefonare al PDS-Gauche Valdotaïne di Aosta - Tel. (0165) 362.514 - 238.191 - Fax (0165) 354.126.